

Incontro a Ginevra con il leader siriano riabilitato da Washington per rafforzare il fronte arabo anti Saddam Hussein

Gli Stati Uniti stringono il cerchio contro il regime iracheno. Forse lunedì a New York i ministri degli Esteri alla riunione del Consiglio di sicurezza Onu

Bush abbraccia il «terrorista» Assad

Bush cerca di stringere il cerchio politico e militare attorno a Saddam Hussein. Ad ogni prezzo. Dai sovietici ha avuto il sì a riunire subito di nuovo l'Onu...

discussione si passerà poi a quella sull'uso della forza per farle cessare e per attuare le 10 risoluzioni già approvate e inattese da Baghdad. Da Mosca il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze conferma che il tema Irak tornerà nei prossimi giorni all'Onu...



Qui accanto, il presidente siriano Hafez Assad; sopra, George Bush e il presidente egiziano Mubarak

Perché ha deciso di stringere la mano ad Assad, il capo di uno Stato che gli Usa definivano sino a poche settimane fa «terrorista»? Perché i suoi soldati stanno al fronte a fianco di quelli americani, è la risposta di Bush...

Shevardnadze e il collega cinese Qian Qichen, incontratisi con molto riserbo a Urumqi, nel Turkestan cinese, hanno invitato fermamente Saddam Hussein a ritirarsi dal Kuwait...

Come per i crociati in Terra santa l'indulgenza papale cancellava tutti i peccati e i crimini commessi sino ad allora (ed in un caso anche quelli che avrebbero commesso in futuro)...

Quello che era il nemico numero 1 oggi è un alleato indispensabile

Anche un tiranno in missione «per tutta l'umanità»

Concepita per rialzare il morale dei soldati americani creati ormai da mesi nelle sabbie arabiche, la missione di Bush in Medio Oriente rischia di annullare gli ultimi spazi negoziali con Saddam tentati a livello regionale...



Qui accanto, il presidente siriano Hafez Assad; sopra, George Bush e il presidente egiziano Mubarak

Prima di incontrarsi con Assad a Ginevra Bush aveva avuto un colloquio di due ore e mezza con il presidente egiziano Mubarak al Cairo. Dal quale entrambi sono usciti con toni molto bellicosi...

Al di là dei toni retorici e dei tacchini del giorno del ringraziamento riservati ai suoi ragazzi per convincerli a sopportare il deserto e ad odiare Saddam, Bush è venuto a preme sui suoi alleati arabi in Medio Oriente perché sostengano l'iniziativa Usa, fuori e

dentro l'Onu, proprio nel momento in cui gli stessi americani si spaccano e si dividono sul Golfo, non garantiscono cioè più al loro presidente un appoggio incondizionato. Una «verifica» come quella fatta da Bush in questi giorni doveva essere condotta non dagli Stati Uniti, ma dall'Onu, visto che se la guerra dovesse essere dichiarata, lo sarebbe per volontà delle Nazioni Unite...

quella che sono stati costretti a manifestare di persona ad un presidente degli Stati Uniti ormai impaziente di rianare le mani più per salvare la faccia, a quanto sembra, che altro.

Nel momento in cui stringe il cerchio militare attorno a Saddam Hussein, tra l'altro il Pentagono ha annunciato ieri di aver congelato a tempo indeterminato collocamenti a riposo e congedi volontari per mantenere in atto lo spiegamento di forze in Arabia Saudita. Bush cerca di stringere anche quello politico e diplomatico. Ha ottenuto che la questione Kuwait ritorni subito all'Onu, già a partire da lunedì. Al Consiglio di sicurezza cominceranno a discutere delle atrocità in Kuwait. Da questa

idea della soluzione araba. Ogni tipo di soluzione, che sia una soluzione araba, francese, britannica, americana, musulmana, cristiana, dipende da due punti: ritiro totale e senza condizioni degli iracheni dal Kuwait e restaurazione del governo legittimo. Con Bush che al suo fianco ha rincarato la dose dicendo che finora «siamo stati molto, molto pazienti», ma a questo punto «il mondo si sta staccando».

Un'affermazione di circostanza o un riferimento a un progetto più ambizioso, la creazione di una struttura collettiva di sicurezza in Medio Oriente che ridisegni gli attuali equilibri di forza e inevitabili

Afghanistan: Washington pessimista sulla pace



Gli Usa sono pessimisti sulla possibilità che l'incontro di mercoledì a Ginevra tra il presidente afgano Najibullah (nella foto) e la guerriglia abbia aperto la strada ad una rapida soluzione di pace. Lo hanno rivelato fonti anonime del dipartimento di Stato al New York Times...

Gruppi di opposizione boicottano le elezioni serbe

Una decina di partiti dell'opposizione serba hanno annunciato che boicottano le elezioni del 9 dicembre prossimo, le prime pluralistiche da 50 anni a questa parte. I partiti, tra cui il movimento di centrodestra «Rinnovamento serbo», il partito democratico e l'alleanza delle forze riformiste, guidate dal premier federale Ante Markovic, in seguito alla decisione del Parlamento di non consentire ai candidati dell'opposizione di partecipare allo scrutinio dei voti e ai serbi residenti all'estero di votare, hanno detto che non esistono le «condizioni fondamentali» per il corretto svolgimento delle elezioni. I partiti hanno anche chiesto le dimissioni del presidente Slobodan Milosevic e hanno indetto una manifestazione di protesta per il 3 dicembre.

Non esplose a Belfast una «bomba umana» dell'Ira

L'Ira ci ha riprovato con l'atroce sistema della «bomba umana» ma questa volta la tonnellata e mezza di esplosivo con cui i terroristi avevano imbottito un furgoncino non è esplosa. Si è così salvato per puro caso l'uomo che avevano costretto a stare alla guida della vettura. L'autista, secondo la polizia, era un giovane, che i terroristi avevano sequestrato, dopo essere penetrati, armati e mascherati, nell'abitazione dei genitori, due anziani coniugi, che sono stati legati e imbavagliati. Il ragazzo è stato poi fatto salire su un «Toyota» e portato fino a un posto di blocco dell'esercito a Anaghlin. Qui gli è stato detto di dirigersi verso il Berraghy, avvertendolo che la bomba sarebbe esplosa dopo cinque minuti. Il giovane però ha rallentato e si è gettato fuori, gridando ai militari di mettersi in salvo. La bomba poi non è esplosa.

Spagna: è morto il dirigente comunista Ignacio Gallego

È morto a Madrid per arresto cardiaco all'età di 76 anni il dirigente comunista Ignacio Gallego, leader della lotta clandestina contro la dittatura franchista. Iscritto al Pce nel 1936, Gallego, dopo la vittoria di Franco nel 1939, si rifugiò nell'Europa orientale, dove conobbe l'ex segretario del Pce Santiago Carillo. Tornato in patria nel 1976, con il ripristino della democrazia, è stato eletto deputato nelle file del Pce nel 1977 e nel 1979. Successivamente, nel 1984, Gallego ha lasciato il Pce per fondere il partito comunista dei popoli di Spagna, una formazione filosovietica, che venne assorbita un anno dopo nella coalizione della sinistra unita.

Attentato in Catalogna a una caserma della polizia

Un'autobomba è esplosa ieri pomeriggio davanti a una caserma della guardia civil, nella cittadina di Sant Carles de la Rapita in Catalogna. L'edificio è rimasto leggermente danneggiato e non vi sono state vittime. Nessuna organizzazione ha finora rivendicato l'attentato, che potrebbe essere opera dei terroristi baschi dell'Eta, o dei nazionalisti catalani di Terra libera.

La Francia riconosce l'esistenza del popolo corso

L'Assemblea nazionale francese ha riconosciuto, non senza contrasti in seno al gruppo parlamentare socialista, l'esistenza del «popolo corso», sia pure quale «componente del popolo francese». Di stretta misura è stato bocciato l'emendamento del socialista Roland Carraz, che parlava di «collettività territoriale corsa». Il timore è che anche gli alzasiani e i bretoni chiedano adesso lo stesso riconoscimento dei corsi.

VIRGINIA LORI

Crisi del Golfo, accordo Cina-Urss «Alle Nazioni Unite decideremo insieme»

Il prossimo Consiglio di sicurezza sarà un incontro tra i ministri degli Esteri, e potrebbe esserci già la prossima settimana. L'ipotesi è stata fatta da Shevardnadze, ieri di ritorno dalla Cina. Lì aveva avuto tre ore di colloqui con Qian, ministro degli Esteri cinese, e raggiunto l'accordo che Cina e Urss si consulteranno prima di votare nel Consiglio di sicurezza nuove misure per la crisi del Golfo.

Secondo il comunicato finale del ministero degli Esteri cinese che contemporaneamente Nuova Cina ha diffuso a Pechino e la Tass a Mosca, i due ministri hanno potuto verificare che «nelle posizioni dei due paesi a proposito della situazione del Golfo ci sono molti punti in comune».

Secondo il comunicato finale del ministero degli Esteri cinese che contemporaneamente Nuova Cina ha diffuso a Pechino e la Tass a Mosca, i due ministri hanno potuto verificare che «nelle posizioni dei due paesi a proposito della situazione del Golfo ci sono molti punti in comune».

Nel '62 Fidel scriveva a Krusciov «Getta le atomiche sugli Usa»

Nel 1962 Fidel Castro invitò Krusciov a considerare seriamente l'ipotesi di lanciare bombe nucleari sugli Stati Uniti, qualora questi ultimi avessero invaso Cuba allo scopo di occuparla. La notizia (finora vi erano state soltanto supposizioni) l'ha fornita lo stesso leader cubano, che ha affidato ad uno scrittore francese, Jean Edem Hallier, il carteggio che ebbe allora con Nikita Krusciov.

ottobre al presidente Kennedy permette di regolare la questione in vostro favore, di difendere Cuba dall'invasione e dallo scatenamento della guerra...». Il carteggio appare sul numero odierno di «Le Monde», e fa parte di un pacchetto di lettere consegnate dallo stesso Fidel Castro allo scrittore Jean Edem Hallier. Il leader cubano racconta Hallier, gli ha affidato le lettere «in omaggio allo scrittore, anche se i sovietici rischiano di essere infastiditi dalla pubblicazione di simili documenti». Ma anche per ristabilire la verità storica davanti alle «ambigue memorie di Krusciov» rimesumate recentemente da suo figlio. La condotta di Fidel Castro nel giorno della crisi appare chiara: non dubita un istante, fino al 28 ottobre, che il leader sovietico possa cedere alle condizioni di Kennedy e ritirare quindi dal suolo cubano i missili nucleari, peraltro non ancora operativi. È convinto che l'attacco americano

energico avvertimento a Baghdad. I due ministri degli Esteri cinese e sovietico si sono incontrati per oltre tre ore a Urumqi, nel lontano ovest ai confini con l'Urss. Insieme, il primo da poco tornato da un lungo giro che lo aveva portato in Egitto, in Arabia Saudita e poi in Irak a colloquio con Saddam Hussein, il secondo reduce dagli incontri di Parigi con il segretario di Stato americano Baker, hanno avuto uno scambio di vedute ritenuto «utile».

È quella che si sta lavorando da giorni. Ancora giovedì scorso attraverso le parole del portavoce del ministero degli Esteri, i cinesi hanno fatto notare che finora nessun paese membro ha presentato all'Onu una mozione del genere, ma che in ogni caso si tratta di «una questione delicata e dall'impatto grande». Da affrontare perciò con «molta attenzione e assolutamente senza precipitazione».

Ma l'impegno sottoscritto da Qian e Shevardnadze di consultarsi prima del voto ha questo significato: la Cina realizza qualcosa a cui mirava fin dalle prime battute della crisi del Golfo, però questo ora accade perché le sue posizioni sono più vicine a quelle della unione sovietica. Non viceversa.

«Caro compagno Krusciov, se gli imperialisti invadessero Cuba, con il fine di occuparla, il pericolo per l'umanità di una politica così aggressiva sarebbe talmente grande che, dopo di ciò, l'Unione Sovietica non dovrebbe mai consentire il crearsi di una situazione nella quale gli imperialisti possano colpirci con il primo colpo di una guerra nucleare. Dico questo poiché credo che l'aggressività degli imperialisti stia diventando estremamente pericolosa e se arrivassero ad un atto così brutale - violando la legge e il diritto universale - quale l'invasione di Cuba, sarebbe il momento per eliminare per sempre un simile pericolo: milite Fidel Castro, destinatario Nikita Krusciov. Data: 26 ottobre 1962».

«Caro compagno Krusciov, se gli imperialisti invadessero Cuba, con il fine di occuparla, il pericolo per l'umanità di una politica così aggressiva sarebbe talmente grande che, dopo di ciò, l'Unione Sovietica non dovrebbe mai consentire il crearsi di una situazione nella quale gli imperialisti possano colpirci con il primo colpo di una guerra nucleare. Dico questo poiché credo che l'aggressività degli imperialisti stia diventando estremamente pericolosa e se arrivassero ad un atto così brutale - violando la legge e il diritto universale - quale l'invasione di Cuba, sarebbe il momento per eliminare per sempre un simile pericolo: milite Fidel Castro, destinatario Nikita Krusciov. Data: 26 ottobre 1962».